

da combattere, lo farà ove circostanze non la consiglino ad aspettare. Fuori di questi fatti l'Italia non ha ragione di manifestarsi con atti, direi così, esteriori. La sua politica la guiderà a tenersi in buoni rapporti con tutti i governi e i popoli del mondo, mantenersi sempre la propugnatrice morale della libertà, e della indipendenza delle Nazioni.

Ella tradirebbe sè stessa se l'orgoglio la pigliasse di farsi conquistatrice o di associarsi ad altra Nazione che scendesse a conquista e si caricerebbe di obbrobrio se si unisse armata ad altra nazione, violando i principî di libertà e d'indipendenza che ella vuole rispettati per sè.

L'Italia diventerà una potente Nazione, potente della potenza più nobile e più efficace, quella che viene dalle simpatie, e dal rispetto ispirato dalle proprie virtù, e se si farà una legge a sè stessa di non escire dai propri confini, sia considerati come confini morali, sia quali confini d'influenza politica, meno il caso che ella sia chiamata in congressi a regolare la sorte dei popoli. Nessuna altra Nazione, neppure l'inglese, che su tale tema ha varie macchie, acquisterà tale e tanta influenza in Europa quanta se ne prepara all'Italia, se saprà, mentre si va formando nelle sue viscere, mantenere dirimpetto alla Francia una politica dignitosa e indipendente.

Ella può desiderare di sapere quale causa mi abbia data occasione, ed indotto a scriverle per palesarle queste idee. La causa che mi ha indotto ad aprirle l'animo mio in proposito si è la notizia che il governo d'Italia possa associare le armi italiane alle francesi